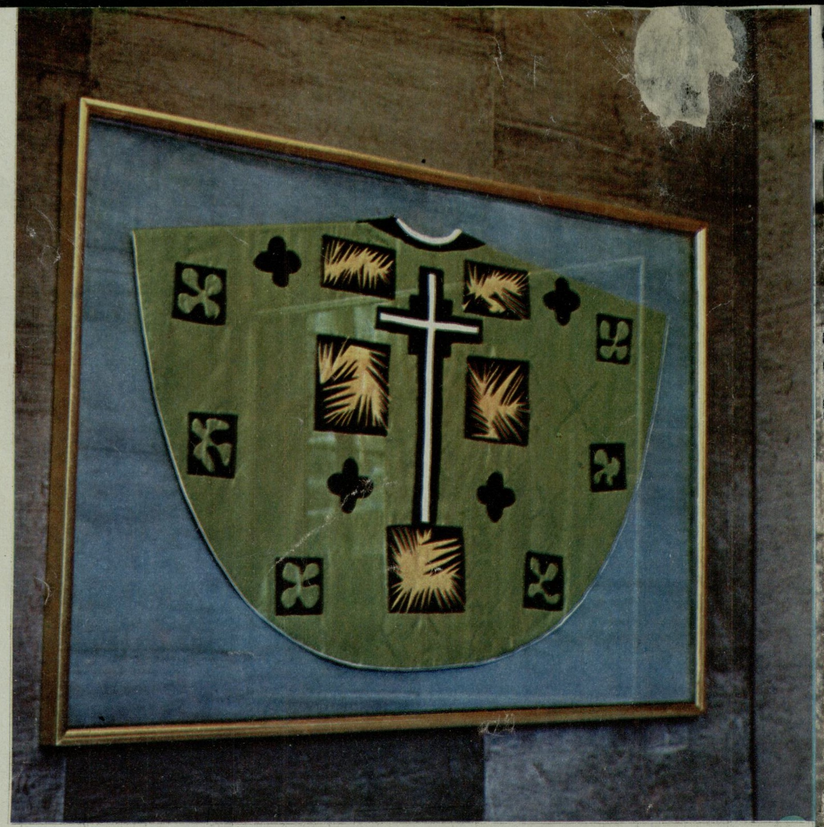
Ottone Rosai, "L'uomo crocefisso"



APERTE LE NUOVE STANZE DEI MUSEI VATICANI

Con la benedizione di Pop VI

di VALERIO RIVA

La nuova Collezione d'arte contemporanea voluta da papa Montini affronta per la prima volta il giudizio dei turisti: 65 sale, 542 opere, da Picasso a Bacon, a Guttuso, a Kandinsky, a Fontana. Ma ne vale la pena?

Roma. La giovane turista americana che mi trascina a visitare la nuova Collezione d'arte religiosa moderna delle Gallerie pontificie, ha letto la notizia su "Time": inaugurata ufficialmente il 23 giugno dell'anno scorso, poi tenuta chiusa per vari mesi, indi riaperta finalmente al pubblico poco prima di Natale, è questa la prima estate che subisce l'impatto massiccio delle sterminate folle dei turisti. E per convincermi, mi butta tra le mani il ritaglio con l'articolo di Robert Hughes, critico d'arte en tête del settimanale americano: 1.500 parole, una pagina intera, come per gli avvenimenti d'eccezione. Ma Robert Hughes ne dice male! Dice addirittura che l'unica cosa ragionevole che Paolo VI possa fare con le 542 opere raccolte nell'appartamento Borgia su suggerimento del suo fido don Macchi, è buttarle nel Tevere! La mia turista non vuol sentir ragione. E' come la Conny Landbrooke del "Piacere": molto movimento, molta varietà, molti capricci. Il cataloghino che vendono all'ingresso non dice forse che si possono vedere dei Picasso, dei Bacon, dei Kokoschka, dei Moore, dei Nolde, dei Dalì, dei Fontana, dei Kan- »»»

Le pianete di Henry Matisse donate dai Domenicani di Vence

Mirko, "Fuga in Egitto"

Bernard Buffet, "Ayez Pitié"

dinsky, e molti americani, Ben Shahn, Rattner, Evergood, Leonard Baskin, Jack Levine? In Vaticano! Dietro il portone di bronzo! A tu per tu con Raffaello e Michelangelo! Dunque, val la pena della scarpinata. Che il Papa ci tenga al suo piccolo Guggenheim è indicato dal fatto che la direzione delle Gallerie lo ha messo sul percorso obbligato per la Cappella Sistina. Ma i turisti, usciti dalle Stanze e dalle Logge, quando vengono incanalati nell'appartamento che fu di Alessandro VI, e invadono le prime sale della Collezione, superato lo sgomento iniziale di ritrovarsi come in un mondo sconosciuto, rifluiscono all'indietro e si scontrano con le nuove orde sopraggiungenti, formando dei vortici, delle risacche, dei gorghi, da cui riusciamo a fatica a districarci. Entrati finalmente nel cuore della Collezione moderna, si respira: più ci si spinge avanti e meno gente si incontra. In quel vuoto improvviso, la mia Conny, cataloghino in mano, s'è buttata impaziente in un suo percorso personale: vuol vedere solo "quel che le interessa", e i nomi della prima sala, quella delle Sibille, con le volte affrescate dagli scolari del Pinturicchio e dove Cesare Borgia fece uccidere Alfonso d'Aragona, le dicono (tranne due: Rodin e Barlach) poco o niente. Eppure dovrebbe essere una sala emblematica, d'apertura com'è. Ma cosa c'entra con la religione il "Pensatore" di Rodin, che sta nell'angolo e fa pensare semmai a tutt'altro: positivismo, scientismo, franca massoneria? I due "Monaci leggenti" di Barlach sembrano frati da birreria; e un'aria di scampagnata femminista hanno le damone poppute, scollate e ridanciane del "Mosè salvato dalle acque" di Spadini che giganteggia sulla parete di sinistra. In mezzo alla sala si erge un'orrenda acquasantiera di Angelo Biancini, artista amatissimo dal papale collezionista: ha fatto perfino un "Incontro di Paolo VI e Atenagora", in cui i due vegliardi ballano il liscio abbracciati come in un cartellone dell'orchestra Casadei.

Mentre la mia Conny veleggia impaziente verso le belle patene di Matisse, nella saletta accanto, io mi volto verso l'ingresso e ho di colpo la rivelazione del vero emblema della Collezione. Ai due lati della porta, pendono una tela di Rosai e una di Soffici. Ma sono i nomi dei donatori che mi attraggono: "L'uomo crocefisso" di Rosai è stato donato da Amintore Fanfani; il quadro di Soffici è un dono di Eugenio Cefis. Così, da questo momento, tutta la mia attenzione è concentrata sulle targhette d'ottone che indicano dalle cornici i nomi dei rispettivi donatori. E passo di scoperta in scoperta con irreprimibili e festevoli grida di gioia. Ci sono tutti! Proprio tutti! Sembra di essere in una banca svizzera! Vittorio Cini c'è più d'una volta (ha donato un Ensor, "Processione dei penitenti di Furnes" e un "Paesaggio" di Virgilio Guidi che potrebbe star qui e nell'anticamera d'un dentista, indifferentemente); Campilli ha regalato un Rouault; Cefis, forse in tempi più remoti, prima del Soffici, aveva già fatto omaggio di tre mediocri Tomea, comprati quasi certamente a un'asta; Giulio Andreotti ha mandato una stampina di Chagall, con una "Deposizione" che però sembra un carnevale di Viareggio; anche Franco Evangelisti è presente: ha regalato uno dei quadretti più sciapi, una "Eglise" di Maurice Denis, degna d'un rigattiere di Treviso: campaniletto rosa, due signorine con l'ombrellino, un capitello da pozzo e sullo sfondo la laguna. Un altro Maurice Denis (si vede che va di moda), "Messe matinale", l'ha regalato Pier Paolo Marenda, un operatore economico milanese, che sta nel giro di Sindona (ma per rifarsi la nomea, ha aggiunto un bel Chagall, "Pietà Rouge"); Gianni Agnelli ha fatto le cose in grande, da intenditore: ha regalato le due cose forse migliori della collezione: un gran cavallo di Marino Marini e lo "Study for Velazquez's Pope" di Francis Bacon che, come giustamente scrive Robert Hughes, « sembra se ne stia a bocca aperta a guardare esterrefatto la paccottiglia che lo circonda »; Antonietta Pessina, ha fatto l'obolo di un Chagall, anche lei, e di un Rouault; poi ci sono dei C.P., dei C.N., degli A.M., degli A.Z. che più che al pudore fanno pensare alla prudenza dei correntisti dell'Unione di banche svizzere. In una saletta accanto a quella delle Arti liberali, la stessa dove forse venne un colpo a papa Borgia, stanno i doni degli intellettuali di sinistra, ideologicamente poco compromettenti.

Sopra il caminetto c'è un "Colosseo" di Guttuso che sembra una cassata siciliana; poi una sua "Mano del crocefisso" (ma potrebbe trattarsi anche d'un incidente di carpenteria) e un gran disegno dal "Trionfo della morte" che è vagamente irrisorio; Carlo Levi ha regalato un "Noè", ma potrebbe anche trattarsi di Ulisse; Fausto Pirandello ha fatto rispettoso omaggio di due "crocefissioni" in cui Cristo e i ladroni sembrano piuttosto dei giocatori di calcio bizzarramente sdraiati su dei panchetti a forma di croce.

E' un'orgia del dono, perché a quel che si vede il Papa non ha comprato proprio niente: l'unica opera che io abbia scovato senza il nome del donatore è una di Kandinsky, ma si tratta piuttosto d'una cartolina, anch'essa ricomprata a un'asta, perché vi si leggono ancora i saluti dell'artista a "Herrn R. Doetsch-Benziger, mit herzlicher gruss", tanto poco di soggetto religioso che quel che si vede è una domenica sulla piazza del Cremlino, prima della rivoluzione... Tra i donatori più cospicui ci sono le banche, naturalmente, la Comit con un Morandi, un Soffici da parte del Monte dei Paschi, un Arturo Martini con i grati ricordi della Banca Cattolica del Veneto, due Spazzapan dell'Istituto San Paolo di Torino. Anche il gruppo Condotte ha modo di far valere la sua gratitudine, inviando pure lui

Enrico Manfrini, "Saulo"

uno Spazzapan, forse comprato nella stessa occasione; la Falck manda un "Duomo di Milano visto dai tetti" di De Chirico che pare fatto apposta per appenderci sotto il blocchetto del calendario. Poi vengono gli enti religiosi, prime tra tutti le suore Marcelline, da cui le fanciulle bene di Milano imparano il meno possibile di virtù. Quindi ci sono i preti ben introdotti nell'ambiente e nei gusti della cortigianeria papale: il cardinal de Jorio, che ha avuto scelte raffinate, un Utrillo, un Mirko, roba così; e l'abbé Pierre Tuarze che va sul godereccio e ha spedito i due quadretti più sorprendenti per una collezione d'arte religiosa: un profanissimo remake del "Dejeuner sur l'herbe" fatto da Felix Valloton, e una "Resurrezione" di Emile Bernard che pare uno dei quadri d'insieme della Grande Eugène. Ma quanto a profanità, di esempi ce n'è anche di più sconvolgenti: per esempio, quell' "Annunciazione" di Dalì con Angelo e Madonna velati, ma dove al centro compare lo Spirito Santo sotto forma d'un giovanotto aitante e ben dotato. Inaugurando la Collezione, un anno fa, Paolo VI, in un discorso senza tanto capo né coda, disse che « in questo arido mondo secolarizzato, e talvolta perfino guasto di profanazioni oscene e blasfeme, esiste ancora una capacità prodigiosa di esprimere oltre l'umano autentico, il religioso, il divino, il cristiano ».

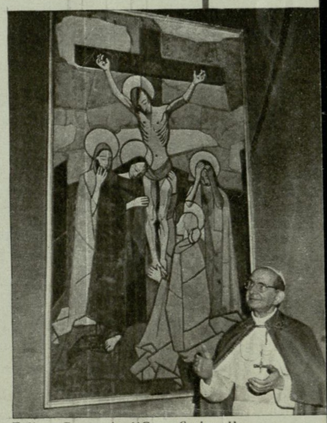
A dir la verità la Collezione esprime piuttosto altre disposizioni dell'animo: l'avarizia, per esempio, e la piaggeria. Della prima Montini si scusò allora dicendo che non voleva « intaccare il peculio di San Pietro », come un qualsiasi burocrate romano che dicesse: vedete? senza spendere una lira, ho messo insieme un patrimonio a furia di regalini. Il fatto è che invece di una raccolta d'arte, questa sembra una collezione di ex voto per grazia ricevuta. Ci sono quelli dei politici e dei finanzieri; ma ci sono soprattutto gli ex voto degli artisti: se mi fai fare un bozzetto per la porta di San Pietro o due per quella del duomo di Vigevano, ti regalo tre David, un'annunciazione, un frate ballerino e un ritratto di Giovanni XXIII.

Così sotto le volte di Pinturicchio, non eccelse ma pagate da Alessandro Borgia, si allineano le personali gratuite dei vari Messina, Greco, Minguzzi, Fontana, per arrivare fino ai Francesco Nagni e simili. Che meraviglia se poi la mia Conny si spazientisca di fronte a sale che sono guazzabugli di mode passeggere, come la grandissima dove si accumulano degli indescrivibili Bernard Buffet che ormai non comprerebbe più neppure un salumiere di Milano? O le stanzine con le loro brave collezioni di naïf? C'è persino un Fernando Boter, dove un cardinale "s'avvia al Concilio ecumenico", ma che in realtà sembra Cappuccetto rosso nel bosco. Senza contare i pezzi francamente irriverenti: per esempio le sculture di Floriano Bodini, con dei grappoli di vescovi intorno a Giovanni XXIII, come picchiatori intorno ad Almirante, tra cui si distingue a più riprese un Montini tanto irriverente e caricaturale da avere la coppola storta e il naso a becco d'uccello. A caval donato non si guarda in bocca. Robert Hughes, pietosamente, pensa che Paolo VI l'abbia fatto per non irridere alla crisi economica in cui si dibatte l'Italia. E' che il critico del "Time" non conosce il nostro paese: queste 65 nuove sale delle Gallerie pontificie sono il repertorio di tutti i nostri malanni, e fra i donatori figurano anche alcuni scassinatori del nostro erario. Tutti grati, benedetti e tutti ammiccanti.

VALERIO RIVA

GESÙ NACQUE A BETLEM (USA)

Esporre nella Collezione d'arte religiosa moderna del Vaticano è naturalmente anche un buon modo di promuovere il commercio delle opere d'arte. E' per questo che i pittori non si sono fatti pregare nel far dono dei propri frutti dell'ingegno. Le più sveglie e decise sono state, come sempre, le mogli, sorelle, figlie e congiunte varie dei pittori e degli scultori passati a miglior vita. Le sorelle Morandi per esempio hanno mandato due quadretti, né belli né brutti, e ben dodici disegni del loro illustre fratello. I mercanti di buon naso ci son tutti, con Carlo Cardazzo in testa, che ha lì il suo bravo De Pisis; morto lui, anche il fratello, Renato, s'è fatto vivo, con un Gentilini: spese promozionali! Ma gli americani fanno le cose più in grande. Il mercante Lawrence Fleischmann, che dirige la galleria Kennedy di New York, è presente con un Leonard Baskin, gentilmente donato insieme con la consorte; ma indirettamente ha agito più in profondità, perché è riuscito a mettere insieme un "Committee of Religion and Art" che s'incarica, con la paterna benedizione del vescovo di Chicago, Paul Marcinkus, di raccogliere opere d'arte e fondi da mandare a Roma. Se il visitatore americano rimane interdetto, perché nelle varie salette dedicate ai suoi compatrioti non incontra nessuna delle grandi e spesso drammatiche espressione dell'arte del suo paese, è solo una questione di tempo e di pazienza. Fleischman ha un programma ambizioso: « Nel giro di due o tre anni, un quarto delle sale della Collezione moderna vaticana », ha detto, « saranno tutte e solo piene di pittori americani ». E il progetto rischia di riuscire tanto meglio, in quanto il "Committee" è una di quelle fondazioni culturali riconosciute dal governo americano che consentono l'esenzione fiscale ai loro "sponsors" e "donors". Francesi e jugoslavi sono ugualmente ben rappresentati; gli spagnoli si fan largo; i tedeschi un po' meno. L'inglese Sutherland, che ha guadagnato un sacco di soldi decorando le chiese britanniche coi suoi immensi crocefissi, s'è sdebitato con dei quadretti da dozzina, le briciole, appunto, della mensa di Dio.



Felice Casorati, "Crocefissione"

"Corriere della sera", 10 luglio 1958

GROSSA SORPRESA NEL MONDO DELL'ARTE

Clamoroso ingresso in Vaticano della pittura e della scultura moderne

Due sale della Pinacoteca accoglieranno opere di maestri contemporanei: fra i primi Morandi, Tosi, Sironi, De Chirico, Rouault e Manzù - La scelta sarà fatta in base a un riconoscimento internazionale del valore dell'artista - Il Papa ha appoggiato l'iniziativa

Roma 9 luglio, notte.

Nel prossimo autunno, i visitatori della Pinacoteca vaticana avranno la sorpresa di trovarvi anche due salette di pittura moderna. Saranno le due prime a pianterreno, a sinistra dopo l'entrata, finora adibite a magazzino di quadri, e vi figureranno opere di alcuni dei più noti rappresentanti dell'arte contemporanea, a cominciare da Jacques Rouault, che ha dipinto il viso di Cristo quanto Giovanni Bellini quello della Vergine. C'è a Roma un prelato, fanatico dell'arte moderna, il quale ritiene che l'espressionista francese scomparso di recente sia il primo rappresentante della nuova arte sacra, ma non è a questo ipotetico titolo che il convertito da Léon Bloy sta per essere ammesso in Vaticano. Vi entreranno infatti con lui, solo come rappresentanti della loro epoca, altri celebri artisti che non hanno mai avuto niente a che fare con il tema religioso.

L'iniziativa, che susciterà sorpresa e scalpore, anche se gli ammessi non hanno niente a che fare con l'arte astratta, è nata durante un'udienza concessa da Pio XII ai frequentatori della Messa degli artisti. Mentre il Papa si intratteneva con i presenti, il critico d'arte mons. Ennio Francia, il quale faceva le presentazioni, osservò come, contrariamente a quanto era sempre avvenuto nei secoli, la Chiesa non fosse oggi più partecipe alla vita e ai problemi dell'arte, come le collezioni del Vaticano, che sono tra le più importanti del mondo, si fossero praticamente fermate al Settecento, ed aggiunse che i presenti formulavano il voto che si tornasse alle tradizioni del passato, che la Chiesa non fosse più assente in questo settore della cultura contemporanea. Il Papa si mostrò molto sensibile a questo discorso, e poco tempo dopo ebbe inizio senz'altro la fase organizzativa ad opera dello stesso Francia, assistito da una commissione di esperti.

Interesserà i milanesi sapere che il primo quadro assicurato alla nuova collezione del Vaticano, fu scelto nella loro città, nello studio di Sironi, esattamente nel luglio dello scorso anno; che Tosi è presente con una veduta dipinta sulla Riviera ligure; che ci sarà uno scorcio del loro Duomo nelle due nuove salette della Pinacoteca vaticana, dipinto da De Chirico subito dopo il suo ritorno da Parigi, quando il ferrarese aveva appena abbandonato le forme della pittura metafisica; che tra gli scultori presenti ci sarà Manzù. Quasi contemporaneamente al viaggio di mons. Francia a Milano, si fecero però vivi i francesi, e la figlia di Rouault donò un quadro del padre, e la vedova di Utrillo fece sapere, mandandone un altro, che assolveva un voto fatto dal marito nei suoi ultimi anni di vita.

Italiani e francesi

La scelta delle opere non vien fatta in base a un criterio estetico definito, ma a un riconoscimento internazionale del valore dell'artista, ed è considerato dato valido per giudicare di questo riconoscimento anche la valutazione dell'opera che fa il mercato. E' evidente che, dal punto di vista assoluto, un simile criterio presta il fianco a molte obiezioni, come dimostra nel modo più palese un'esperienza che dura ormai da un secolo e mezzo; ma visto che la consacrazione definitiva del valore di un artista deve essere lasciata ai posteri, non ci sarebbe un altro criterio possibile per arrivare ad una discriminazione, che non fosse quello dell'alto livello di valore riconosciuto dalla critica odierna e dell'interessamento dei collezionisti.

Tutti i presenti sono entro il giro di questa alta valutazione, e per il momento tutti sono francesi o italiani. E' ovvio però che questo non significa esclusione degli artisti degli altri Paesi, significa solo che una volta accettata l'idea, si è voluto cominciare ad attuarla senza ritardi con quanto si è potuto reperire subito, entro i criteri di scelta detti sopra. Tra i francesi di cui è già assicurata la presenza ci sono, oltre ai già nominati, il pittore Villon e due scultori: Rodin e Zadkin, e tra gli italiani: Morandi, De Pisis, Lorenzo Viani con la veduta di una cava delle Alpi Apuane, Severini, Guidi, Semeghini, Funi, Rosai e Gino Rossi quanto ai pittori; e quanto agli scultori Greco, Fazzini e, come è vivamente desiderato ma non è ancora sicuro, Arturo Martini.

Come si vede, si tratta di artisti che si possono dire, più o meno, contemporanei, ma la raccolta non si limita a costoro, e difatti tra le opere già assicurate c'è un bellissimo Mancini del periodo giovanile, oggi il più apprezzato, e c'è una «Maternità» di Previati. Si parte dai contemporanei perchè il loro reperimento è meno difficile, anche se è tutt'altro che facile come potrebbe apparire a prima vista, ma si conta di poter in seguito colmare intera la frattura con il passato.

Doni dei privati

Sostanzialmente, la Pinacoteca vaticana, così com'è, si ferma al Settecento, perchè del ventesimo secolo non c'è niente ed il diciannovesimo è rappresentato solo da due opere: il ritratto di Giorgio IV d'Inghilterra del Lawrence e quello di Gregorio XVI del Podesti. Non c'è niente dei grandi artisti francesi del periodo romantico e di quello dell'impressionismo, non c'è un solo pezzo italiano dell'Ottocento e ci dovranno essere, tanto per fare qualche nome, Fattori e Lega, Fontanesi e Ranzoni, Cremona e Segantini.

A questo punto è bene avvertire che, pur con il maggior desiderio di vedere completate le collezioni d'arte che sono in sua custodia, il Papa non pensa affatto di usare del denaro di San Pietro, cioè dello obolo del mondo cattolico, per acquistar quadri e statue. Quanto è stato assicurato finora alla nuova collezione d'arte moderna dei Musei vaticani, o è venuto da offerte degli artisti e in particolare delle loro famiglie (il Tosi, ad esempio, è stato donato dalla buona signora Camilla prima che andasse a raggiungere in cielo il suo Arturo) o da enti privati e collezionisti. Pochi sanno che l'ex ministro Campilli è uno dei più grandi collezionisti italiani di pittura moderna, ed egli si è reso già benemerito della nuova collezione vaticana.

Altri numerosi privati od enti hanno dato un quadro od hanno offerto il denaro per acquistarlo. Però, anche a disporre del denaro indispensabile, spesso non è disponibile un quadro, cioè il quadro che abbia tutti i requisiti voluti. E' solo per questa ragione che, ad esempio, non sono ancora assicurati nè un Martini, nè uno Spadini, e si cerca ancora un Carrà. Salteranno fuori però anche questi un po' alla volta, non è il caso di aver dubbi in proposito, perchè accanto al nome dell'artista figurerà, presso l'opera d'arte esposta, anche il nome del donatore, e davanti ai quadri della Pinacoteca vaticana passano ogni anno qualcosa come 600 mila visitatori.

E' da prevedere anzi che, proprio per questo, di quadri ne salteranno fuori anche troppi, che ci sarà chi si attaccherà ad ogni genere di argomentazioni e di sollecitazioni potenti ma che non hanno niente a che fare con i valori dell'arte, per vedere il suo nome ricordato comunque nelle nuove sale che saranno, a quanto pare, Pinacoteca e Museo di scultura nello stesso tempo. Gli organizzatori però non si preoccupano nè di questa nè di altre contraddizioni che si possono prevedere facilmente, e si mostrano sicuri di poter andare con sicurezza per la strada che si sono prefissa. Nel qual caso, presto gli ambienti della Pinacoteca vaticana non basteranno più; quando infatti ne costruì ai tempi di Pio XI la nuova sede, tutto poteva prevedere Luca Beltrami, tranne che un giorno si dovesse ospitare anche una collezione di arte moderna.

Silvio Negro

Collezioni - Gallerie - Musei - Pinacoteche

Roma
Pinacoteca vaticana

"Corriere d'informazione", 18-19 gennaio 1960

L'arte moderna entra nella Pinacoteca vaticana

Carrà, Morandi e altri artisti - Una sola esclusione a priori: l'astrattismo - In due nuove sale saranno collocate opere di Tosi, De Chirico, Rouault, Utrillo

Roma, 16 gennaio.

La Pinacoteca vaticana s'è arricchita di due nuove sale, che saranno inaugurate e aperte al pubblico nei prossimi giorni. Il visitatore del più famoso museo del mondo potrà contemplarvi opere di pittura e di scultura degli ultimi due secoli; e questo significa che s'è cominciata a colmare quella lacuna che si può dire esista nelle collezioni vaticane dal Settecento ad oggi, poichè il secolo decimonono vi è rappresentato soltanto dal ritratto di Giorgio IV d'Inghilterra del Lawrence e da quello di Gregorio XVI del Podesti. Tutta la produzione artistica posteriore, dall'impressionismo ad oggi, era stata ignorata dai Pontefici e c'era chi sosteneva che non avrebbe fatto mai il suo ingresso entro le mura della città di Pietro, neanche nell'espressione dei suoi rappresentanti migliori. In una raccolta che vanta Melozzo e Leonardo, Raffaello e Tiziano, Caravaggio e Domenichino, includere un Mancini, un Premiati, un Rouault, un Utrillo, e perfino un Sironi e un De Pisis, sembrò ai tradizionalisti più rigorosi una profanazione.

Chi è riuscito non senza fatica a portare in porto l'allestimento delle due nuove sale, si aspetti, dunque, una reazione vivace. Reagiranno i tradizionalisti di cui s'è detto; reagiranno pittori e scultori accademici; reagiranno taluni parroci di campagna per i quali l'oleografia che sta sull'altar maggiore della loro chiesetta rappresenta il culmine dell'arte sacra; e reagiranno, probabilmente con gran clamore, gli esclusi.

E qui sarà opportuno dire perchè esistono degli esclusi e raccontare brevemente come nacque l'idea di aggiornare la Pinacoteca, aprendola all'arte contemporanea.

C'erano sacerdoti e prelati che, giovandosi di una cultura viva e aggiornata, si dimostravano sensibili alle manifestazioni più ardite dell'arte contemporanea e si auguravano che anche le sfere ufficiali si aprissero alle esigenze estetiche del nostro tempo difficile. Altrimenti non sarebbero sorte tante chiese dalle forme architettoniche modernissime, che all'interno sono decorate con dipinti e sculture di artisti agli antipodi dell'Accademia, come — esempio fra i più clamorosi — la cappella di Vence, progettata e decorata da Matisse.

Tre anni fa il cardinale Celso Costantini scriveva: «Le chiese, gettando i vecchi cenci, vogliono rivestirsi di nuove vesti. La Chiesa, che è sempre sagacemente moderna, approva le nuove forme architettoniche». Ma aggiungeva, citando un'istruzione del 30 giugno 1952 del Sant'Uffizio: «purchè sappiano adempiere sempre il proprio ufficio, che è di costruire la casa di Dio, casa di preghiera, giammai assimilabile ad un edificio profano».

L'esigenza del gusto

Così, felicemente, padre Virgilio Fagone metteva a fuoco l'argomento su «La Civiltà Cattolica» del 7 giugno 1958: «Quegli elementi figurativi che gli iniziati ai segreti del nuovo linguaggio dicono dettati da una 'volontà di stile', spoglia da ogni superflua ed equivoca compiacenza formale, la più adatta a esprimere la serietà e l'interiorità dell'esperienza religiosa; quegli stessi elementi figurativi, agli occhi della maggior parte dei fedeli, rischiano di apparire quali 'deformazioni blasfeme', offensive allo stesso sentimento religioso. E, all'opposto, la produzione in serie di viete oleografie e di leziose statue di cartapesta, che tuttora alimenta la devozione popolare, riesce ormai intollerabile ad un gusto artisticamente più educato e ad una pietà più matura».

L'esigenza imperiosa di questo gusto e di questa pietà dimostrò di comprendere Pio XII, quando mons. Ennio Francia, critico d'arte, uomo quant'altri mai dinamico ed ottimista, gli prospettò, durante una udienza concessa alla Messa degli artisti, l'opportunità che la Santa Sede dimostrasse come anche oggi essa sia sensibile alla vita dell'arte; e lo dimostrasse proprio accogliendo nel seno della Pinacoteca vaticana opere di artisti dell'ultimo Ottocento e contemporanei.

C'erano due ambienti della Pinacoteca, a sinistra subito dopo l'entrata, che servivano da ripostiglio e da magazzino. Si potevano vuotare e ripulire, per appendere poi alle pareti i quadri moderni. E quella era cosa da poco. Ma bisognava trovare le opere, sceglierle, selezionarle: e questo non era cosa da poco, sia perchè non si poteva contare sui fondi del Vaticano, e bisognava fidare quindi solamente nelle offerte dei privati, sia perchè bisognava stabilire un preciso criterio di scelta che doveva essere il meno possibile soggettivo.

Accurata selezione

Ennio Francia, con una piccola commissione di esperti, si mise al lavoro. Si fece una prima esclusione a priori: l'arte astratta. Il Vaticano, si disse, non è luogo di tentativi elementari, di esperienze provvisorie, di decorativismi e di fumisterie. Non ha diritto di ospitalità, in Vaticano, se non lo stabile, il definitivo, anche quando si limiti a rappresentare una testimonianza del tempo. Sarebbe auspicabile, pensò ancora mons. Francia, raccogliere, di queste testimonianze, le più durevoli: ma chi può giudicare oggi, con la certezza d'essere nel giusto, della loro validità? Riconoscimento internazionale e valutazione dell'artista sul mercato: ecco i principi che avrebbero guidato, nella scelta, gli organizzatori.

Silvio Negro, che per primo diede la notizia dell'arricchimento della Pinacoteca vaticana su queste stesse colonne, osservava che, da un punto di vista assoluto, un simile criterio presta il fianco a molte obiezioni, ma riconosceva che, dovendosi lasciare ai posteri la consacrazione definitiva del valore di un artista, in realtà egli stesso non vedeva un altro criterio possibile per arrivare a una discriminazione.

Così cominciarono a varcare la cinta delle mura paoline un paesaggio ligure di Tosi, una veduta del Duomo di Milano di De Chirico, un dipinto di Rouault, donato dalla figlia del maestro francese, e un luminoso Utrillo, inviato dalla moglie dell'artista, la quale disse di voler esaudire in tal modo un desiderio espresso dal marito prima di morire.

Poi, per altre vie, che sarebbe lungo e uggioso percorrere, arrivarono i Mancini, i Previati, i Caffi, i Rodin; e ancora i Carrà, i De Pisis, i Guidi, i Morandi, i Rosai, i Soffici, i Viani. E perfino i Matisse e i Braque. E le sculture — oltre a quelle di Rodin — di Emilio Greco, di Messina, di Manzù, di Fazzini, di Zadkine. Ventuno dipinti e sette sculture, per il momento.

Non si creda che i ricercatori abbiano intenzione di arrestarsi. Andranno avanti per la loro strada, quando avranno trovato più spazio, perchè altri nomi stanno loro nel capo, di uomini che alla celebrità dei presenti poco o nulla hanno da invidiare. Non sono ormai consacrati dal generale ossequio, e da altissime quotazioni sul mercato, gli impressionisti francesi? E sono forse un Fattori, un Lega, un Cremona, ad esempio, meno degni d'alloggiare tra le mura vaticane d'un Previati o d'un Caffi? Il ghiaccio è rotto, e questo è quello che conta.

Anche Giovanni XXIII disse una volta di capire e apprezzare l'arte moderna, quando essa abbia i numeri per varcare i limiti dell'effimero e del particolare. Da oggi chi visiterà le nuove sale della Pinacoteca saprà con chiarezza che cosa in Vaticano si intenda per arte moderna.

Fabrizio De Santis

Colesine - Gallone - ecc.

Roma

Pinacoteca vaticana

"Albinoasse" 28/5/60

L'arte moderna ha fatto il suo ingresso dentro le mura del Vaticano

Quando alcuni giorni fa due piccole sale della pinacoteca vaticana si sono aperte ai visitatori per presentare 21 tele ed 8 sculture di recente acquistate per aggiornare la raccolta di opere d'arte della Città del Vaticano, l'avvenimento passò completamente sotto silenzio e le cronache dei quotidiani ignorarono, quasi tutte, la notizia. A favorire questo « silenzio » sulla cosa contribuirono in maniera determinante la allarmante situazione politica mondiale ed alcune deliberazioni governative in materia di prezzi.

Eppure l'entrata dell'arte moderna tra le conservatrici mura del Vaticano costituisce di per se un avvenimento, soprattutto se si pensi che la pittura, quì presente, si fermava ai pittori dell'800, e la conoscenza da parte del grosso pubblico sulle opere della pinacoteca si limitava al trittico stefaneschi di Giotto, alla « trasfigurazione » di Raffaello e alle tavole dell'Angelico.

Erano state, comunque, proprio le autorità della Città del Vaticano a cercare il silenzio, dopo le polemiche sorte, soprattutto nell'ambiente romano, sui nomi degli artisti che dovevano entrare nella nùova sezione della pinacoteca. Grossi interessi, infatti, potevano determinarsi ai margini delle « presenze » di pittori e scultori al di dentro delle soglie vaticane e le conseguenze di eventuali errati acquisti e di possibili favoritismi sono facilmente intuibili. Bon conoscendo i pericoli ai quali sarebbero andate incontro accettando tutta l'arte moderna, le autorità della Chiesa hanno giustamente preferito non prendere alcuna posizione, riferendosi, per gli acquisti, a quegli artisti che fossero ormai al di fuori delle battaglie delle tendenze, escludendo, inoltre sia i futuristi che i cubisti. Non ci sono, quindi, Boccioni e Balla, così come è pure assente Braque, solo per fare un esempio, perchè 24 artisti non possono certo considerarsi, tenuto conto anche dei già morti, gli unici al di fuori della mischia. Bisogna, infatti, considerare queste prime opere presenti come una azione di assaggio per l'eventuale acquisto di nuovi lavori che possano arricchire la ancora modestissima sezione d'arte moderna della pinacoteca vaticana. Tra i nomi attualmente accettati figurano essenzialmente quelli di artisti figurativi e nessuna opera riguarda soggetti sacri, non essendo ancora venuta da parte della Chiesa una chiarificazione sul suo pensiero nei riguardi dell'arte sacra e delle posizioni moderne. Il « crocifisso » in argento di Pericle Fazzini non rientra negli acquisti, ed è un dono espressamente fatto dall'artista a Pio XII°.

Degli artisti della fine dell'800 troviamo Antonio Mancini presente con il « ciociarello ». Di Antonio Previati abbiamo « georgica », mentre Ippolito Caffi ha una veduta della veneziana San Marco. Acquistato è stato anche un quadro di Antonio Puccinelli « Chiostro con monache ». Di Auguste Rodin è presente un bozzetto in terracotta del « pensatore » (l'opera in bronzo è al Louvre).

Tra le cose maggiormente segnalabili di questa prima sala comunque, è una arioso paesaggio di Arturo Tosi.

Più interessante la seconda sala per le presenze di George Roualt, Maurice Utrillo e Iacques Villon per la pittura francese. Del primo è visibile « Automne », mentre di Utrillo è presente « La Chiesa di Angoulème », dono della vedova del pittore.

Rappresentano la pittura italiana: Giorgio De Chirico con due opere tra le quali il « Duomo di Milano », Ardengo Soffici ed Ottone Rosai con due paesaggi toscani, Mario Sironi con « Montagne », Carlo Carrà anch'egli con due opere e tra queste segnalata « darsena veneziana », Lorenzo Viani, Filippo De Pisis, Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. Come De Chirico e Carrà anche Guidi e De Pisis sono presenti con due opere.

Per quanto riguarda la scultura che allinea 8 opere abbiamo i nomi di Ossip Zadkine, Pericle Fazzini, Francesco Messina, Emilio Greco, Venanzio Crocetti, ed Arturo Martini.

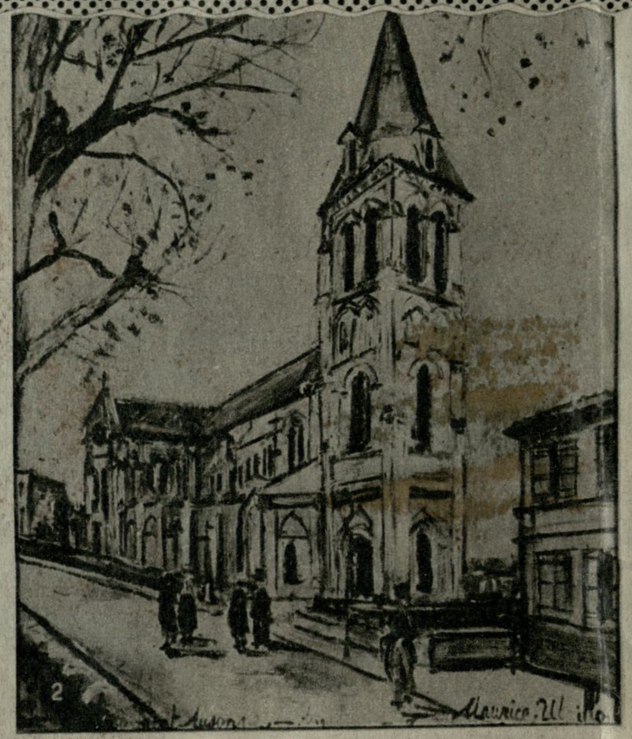
Come si vede è il primo passo della Chiesa verso la apertura delle sue porte all'arte moderna, salve sempre le misure precauzionali per non mostrare il fianco alle facili critiche che da ogni parte potrebbero levarsi.

Gu. Gi.

Roma
Pinacoteca Vaticana

"Il Giorno", 28 marzo 1960

La pittura moderna è matura per il Vaticano



❶ La Punta della Dogana, di Carlo Carrà, donato alla Pinacoteca Vaticana dal visconte Franco Marmont. ❷ L'Eglise Saint-Ausonne, di Maurice Utrillo, donato alla Pinacoteca Vaticana dall'autore. ❸ Suonatore di chitarra, una scultura di Ossip Zadkine. Anche quest'opera è stata donata alla Pinacoteca Vaticana.

di MARCO VALSECCHI

NEI MUSEI VATICANI si sono inaugurate due nuove sale per l'esposizione di opere d'arte contemporanea. Neanche la pinacoteca più prudente del mondo, appunto la Vaticana, poteva ignorare nel campo dell'arte il procedere della storia. Le nuove sale sono contigue a quelle dove sono esposte le maggiori opere dei grandi maestri del passato.

Finora in queste nuove sale sono esposte ventisette opere, ventun pitture e sei sculture. Ma ne seguiranno altre nei prossimi mesi. Parte delle opere esposte appartengono all'ultimo Ottocento: così il «Pensatore» di Rodin, e i dipinti di Mancini e del divisionista Previati. Ma la raccolta entra nel vivo del nostro tempo con dipinti di Rouault e Utrillo e spingendosi a Sironi, Carrà, Morandi (presente con una recente bellissima « Natura morta »), Tosi, Rosai, Soffici, de Pisis (con la splendida « Piazza Cavalli di Piacenza » donata dal fratello del pittore). Ottimo anche il nucleo delle sculture: opere di Messina, Fazzini, Greco, Arturo Martini, Ossip Zadkine (« Suonatore di chitarra »).

Ed. Mestrini - Palestrina

Roma

Pinacoteca Vaticana

"Tempo", 16 luglio 1960

ARTE

I moderni alla Vaticana

Si è aperta la sezione di Arte Contemporanea presso la Pinacoteca Vaticana. Artisti italiani e francesi anticipano un panorama più vasto dell'arte europea, che si completerà negli anni prossimi

Roma, *luglio*

Tutta la cerimonia dell'inaugurazione è consistita in un semplice gesto: una chiave girata nella toppa di una serratura, un inserviente che ha spalancato i due battenti di una porta e da quella mattina, un paio di settimane fa, le sale contenenti i dipinti e le sculture di una trentina di autori dell'Ottocento e contemporanei sono state ammesse alla visita del pubblico; e anzi, non c'è stata alcuna cerimonia, nel senso ufficiale, dei discorsi, dei ricevimenti; e ora chi è in visita alla ricca Pinacoteca Vaticana, dove si allineano i Raffaello, dove i dipinti senesi rilucono del fulgore dei fondi d'oro, dove c'è la grande pala del Caravaggio col seppellimento di Cristo, piena di una maestosa terribilità, appena passata quella soglia, si trova a contatto con poche decine di opere degli ultimi due secoli. Gli artisti moderni, in parole semplici, hanno varcato le mura gelose della città leonina e le loro opere si allineano a dimostrare, con nobile e spesso alta presenza, che il tempo continua e il seme degli artisti non si è spento. Praticamente, quella mattina, è avvenuto un piccolo episodio nella complessa storia della Città del Vaticano, ma di enorme importanza. La tanto bistrattata arte moderna, la pittura e la scultura che ha fatto versare tanti fiumi d'inchiostro in polemiche e negazioni, è stata accolta dalla più gelosa e in un certo senso dalla più importante pinacoteca del mondo. Forse un episodio del genere avrebbe attirato, qualche decennio fa, la penna agile ed elegante di Ugo Ojetti per una delle sue istantanee "cose viste". Ma c'è da temere che quella penna si sarebbe mossa, perchè proprio allora serviva da lancia, e qualche volta amara lancia, contro queste opere che ora vediamo appese alle pareti o collocate in mezzo alle ampie stanze. Come il tempo aggiusta bene le prospettive e rende giustizia.

L'idea di questo prolungamento della Pinacoteca oltre il limite quasi obbligato del Settecento che ferma moltissime pinacoteche italiane, fu di mons. Ennio Francia. Ebbe modo di esporla a Pio XII nel marzo 1956 durante un'udienza pubblica; e seppe così bene perorare quella causa che il Pontefice nel dicembre di quello stesso anno decise che le sale per accogliere le opere fossero disponibili.

Due furono le commissioni composte per la compilazione dei primi elenchi di artisti e delle relative opere da accogliere nella per ora piccola sezione; per l'Italia, attorno a mons. Francia, sono stati chiamati Deoclecio de Campos, assistente dei Musei Vaticani, l'on. Pietro Campilli, Fortunato Bellonzi (che ebbe anche la fatica più grave di trovare le opere), Enzo Carli e Marco Valsecchi; alla quale commissione si aggiunse quella composta da Luigi Ferrarino, addetto culturale dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, Isabelle Rouault, figlia del pittore da poco scomparso, Bernard Dorival, A. M. Cocagnac, l'Abbé Morel, padre Régamey, e Georges Salles.

Le opere presenti sono, ripeto, una trentina e a nessuno viene in mente di dire che esse rappresentano il fior fiore dell'arte di questi ultimi centocinquant'anni. Ne sono appena il primo nucleo, tenuto conto anche delle difficoltà di trovare libere sul mercato opere dei singoli artisti che possano entrare in Pinacoteca. Allo stesso modo del resto nessuno pensa che le opere del passato qui radunato esauriscano il grande tema dell'arte attraverso i secoli, anche se in Pinacoteca ci sono dipinti eccelsi.

Il piano però è largo e giustamente ambizioso; oltre agli italiani, sono previsti per la Francia opere di Delacroix, Courbet, Corot, Manet, Degas, Cézanne, Gauguin, Matisse, Braque; per l'Olanda Van Gogh; per la Germania, tra gli altri, Nolde, Marc, Klee e persino Kandinsky; per l'Inghilterra Constable, Turner e Moore; per il Belgio Ensor e Permeke, e così via per il vasto panorama dell'arte mondiale.

Il primo nucleo ora esposto è stato raccolto in tre anni di ricerche. Ecco sulle pareti *L'autunno* di Rouault e *L'Eglise Saint-Ausonne* che Utrillo donò personalmente a Pio XII; una *Natura morta* di Morandi con i suoi toni di chiaro azzurro, di De Pisis una bella *Natura morta sulla spiaggia* e la eccezionale, vivacissima *Piazza dei Cavalli di Piacenza*; di Arturo Tosi il verde e fresco *Santuario di Nosarico*, di Carrà una *Laguna di Venezia*, di Rosai una *Strada toscana*, di quelle tipiche che si snodano sui colli tra muretti e orti, e di Puccinelli, un pittore macchiaiolo toscano (al quale verranno aggiunti Fattori, Lega, Sernesi, Signorini), il famoso *Chiostro con le monache*. L'attuale Papa, Giovanni XXIII, ha voluto donare una *Basilica di San Marco* di quell'acuto, minuzioso pittore che fu Ippolito Caffi.

Anche la scultura ha il suo primo nucleo e vi si vede intanto *Il pensatore* di Rodin, *Il suonatore di chitarra* di Zadkine, poi Fazzini, Greco, Messina e Arturo Martini, in attesa di avere anche Manzù e Marino Marini.

Il primo seme, cioè, è fiorito.

MARCO VALSECCHI

Il Gazzettino
24/6/73

SEICENTO OPERE DA GOYA A PICASSO

Il Papa inaugura il museo d'arte moderna in Vaticano

La Chiesa, ha detto, accetta la testimonianze più degne degli artisti di oggi - Entusiastica e commossa partecipazione al concerto diretto da Bernstein nella grande sala delle udienze realizzata dall'architetto Nervi

Dalla nostra redazione

ROMA, 23 giugno

Alla vigilia del suo onomastico, nel decimo anniversario del pontificato, Paolo VI si è concesso una pausa distensiva. La « vacanza » del Papa è trascorsa all'insegna dell'arte: stamane egli si è intrattenuto per quasi due ore nelle sale della nuova collezione vaticana d'arte moderna. Nel pomeriggio un eccezionale concerto diretto da Leonard Bernstein ha trasportato il Pontefice e le ottomila persone che gremivano la grande sala delle udienze, realizzata dall'architetto Nervi con particolari accortezze acustiche, in un mondo incantato, trionfante e lirico allo stesso tempo, di immagini musicali e religiose.

La collezione d'arte moderna dei musei vaticani raccoglie circa 600 opere dei 250 maggiori artisti moderni e contemporanei, da Francisco Goya a Pablo Picasso. Nello inaugurarla il Papa ha auspicato la fioritura di una primavera nuova dell'arte religiosa postconciliare e la nascita di una nuova tradizione artistica. Ha quindi spiegato i motivi dell'iniziativa, realizzata « senza che ne sia stato gravato il già difficile bilancio della Santa Sede, nè tanto meno il peculio destinato alle opere buone ».

La collezione — ha sottolineato — risponde ad una serie di interrogativi: se la grande tradizione della Chiesa, maestra d'arte, si sia «rallentata e quasi isterilita»; se la Chiesa non si sia fermata « alla storia ormai spenta dei tempi trascorsi »; se anche i figli dell'arte del nostro secolo abbiano diritto alla cittadinanza « nei nobili recinti della Chiesa ufficiale». Il Pontefice, definendosi « custode di questo giardino terrestre dell'arte religiosa », cioè i palazzi vaticani, ha ritenuto di rispondere positivamente giudicando che gli artisti moderni hanno titoli per essere ammessi « entro le soglie » di quelle sale dove si trovano le testimonianze dei più grandi artisti del passato.

« Diciamo apertamente — ha detto Paolo VI: — esiste ancora, esiste anche in questo nostro arido mondo secolarizzato, e talvolta perfino guasto di profanazioni oscene e blasfeme, una capacità prodigiosa di esprimere, oltre l'umano autentico, il religioso, il divino, il cristiano ».

Il Papa ha concluso sottolineando il valore documentario di fronte alla storia di questa collezione inserita « in questa nostra casa, dove l'arte, la grande arte, ha avuto e conserva i suoi più insigni documenti, ma dove essa certo non disdegna, in virtù della parentela religiosa, d'avere accanto come sua nuova sorella, l'arte contemporanea ». E si è dichiarato « umile e fiero » di poter inaugurare questa galleria « documentaria, ancor più che dell'arte, dell'artista moderno, il quale è profeta e poeta, a suo modo, dell'uomo d'oggi, della sua mentalità, della società moderna ».

Alla inaugurazione sono intervenuti numerosi artisti le cui opere figurano nella galleria. Tra questi Manzù, che ha portato a termine una intera cappella, dedicata inizialmente a Giovanni XXIII, del quale è esposto uno dei busti in bronzo forse più noti dell'artista bergamasco. La cappella è ora intitolata alla pace e reca i nomi di papa Roncalli e dello stesso Paolo VI. Erano presenti Francesco Messina, Emilio Greco, Antonio Berti, lo jugoslavo Mijo Kovacic. Il più commosso ed entusiasta è apparso Carlo Levi. Nessun particolare criterio logico, sia di stile che di epoca, è stato seguito nella distribuzione delle opere lungo le 55 sale e salette ricavate su tre diversi livelli nell'appartamento Borgia. Si scoprono così due ceramiche di Picasso accanto ad un artista americano, un De Chirico in una saletta che sembrava dedicata a Marc Chagall. La selezione dei nomi è senza dubbio rilevante: basti citare Braque, Dalì, Le Corbusier, Matisse, Modigliani, Henry Moore, Morandi, Rouault, Utrillo, e poi ancora Boccioni, Bernard Buffet, Campigli, Capogrossi, Carrà, Casorati, De Pisis, Foujta, Paul Klee, Kokoschka, Morandi, Spadini, Guttuso, e così via. Tra i donatori, oltre gli artisti stessi, i loro famigliari, collezionisti e privati, le targhette segnalano personaggi come Fanfani, Andreotti, Agnelli, i fratelli Fabbri, Vittorio Cini.

Nel pomeriggio il pontefice ha assistito al concerto offertogli dalla Rai. Il programma comprendeva il « Magnificat » in re maggiore per soli coro e orchestra di Johann Sebastian Bach e i « Chichester psalms » per coro, voce di fanciullo e orchestra, una composizione dello stesso Bernstein ordinatagli dal priore dell'abbazia di Chichester in Inghil-

Tra i solisti non figuravano donne. Le voci del soprano e del mezzosoprano erano quelle di due giovanissimi coristi, al cui intervento non solo il Papa ma lo stesso Bernstein hanno sorriso per il vistoso impegno che mettevano nell'esecuzione. L'altra voce « femminile » era quella del barbuto controtenore William Zukof che, per purezza di intonazione, ricorda il suo più famoso collega inglese Alfred Deller. Un lungo, scrosciante applauso, incoraggiato con gesti di compiacimento del pontefice, ha salutato la conclusione del « Magnificat », al quale è seguita con un contrasto, attenuato solo dalla potenza complessiva degli strumenti e del coro, la composizione di Bernstein che riprende lo stesso discorso religioso con tecniche musicali e stile distanti due secoli e mezzo dal Magnificat di Bach. Bernstein ha definito « un atto profondamente ecumenico » l'accostamento delle due esecuzioni. Ha tra l'altro rilevato che « un ebreo sarà sul podio. Il capo della Chiesa cattolica assisterà all'esecuzione. Bach era luterano; in una basilica della Chiesa anglicana, a Chichester, ho trovato il testo ebraico che ho musicato ».

In questo senso lo ha inteso anche Paolo VI che, al termine del concerto e di un lunghissimo applauso, ha rivolto poche commosse parole al direttore, ai solisti, all'orchestra ed al coro e ha ringraziato la Rai-Tv, in particolare l'on. Delle Fave e il direttore Bernabei per l'iniziativa che si ripete puntualmente da 18 anni e che ha visto di volta in volta dirigere concerti dalle personalità più in vista del mondo musicale, come Strawinski e Von Karajan.

Alla manifestazione sono intervenute personalità politiche, tra le quali l'on. Colombo, rappresentanti del mondo dell'arte e della cultura, cardinali, diplomatici ed ecclesiastici.

Gli auguri di Leone a Paolo VI

ROMA, 23 giugno

Il Presidente della Repubblica ha inviato a Sua Santità Paolo VI il seguente telegramma:

« Nella fausta ricorrenza del giorno onomastico voglia la Santità Vostra accogliere le espressioni dei devoti sentimenti del popolo italiano e miei personali insieme ai voti più fervidi per il felice proseguimento della nobile ed illuminata missione di Vostra Santità ».

Musei - Pinacoteche

ROMA

Museo VATICANO

Gallerie - Pinacoteche (in Italia)
Musei - Pinacoteche
ROMA
Museo del Vaticano

Il giorno
1 luglio 1973

La pinacoteca d'arte moderna del Vaticano

San Pietro accoglie i ribelli dell'arte

La Santa Sede ha messo a disposizione della pittura contemporanea 55 sale dove sono accolte 600 opere di 250 artisti di tutto il mondo - Tra gli italiani figurano Marino, Fontana, De Pisis, Morandi, Messina, Wildt, Guttuso, Levi, ecc. - Tra gli stranieri Rouault, Kandinski, Bacon, Picasso

dal nostro inviato
MARCO VALSECCHI

CITTA' DEL VATICANO giugno

Il pontefice Paolo VI, avanti di trasferirsi a Castel Gandolfo per il soggiorno estivo, ha inaugurato in Vaticano la nuova galleria di arte moderna. Essa verrà aperta al pubblico nell'autunno, e nel frattempo verrà preparato anche il catalogo e saranno sistemate quelle altre opere, che certamente arriveranno ancora. C'è chi attende anche un quadro di Picasso; non è certo, è soltanto una supposizione; ma chi ne accenna lascia intendere che forse arriverà, lasciamo che le cose maturino.

Non credo che ci sia al mondo un altro museo che offra ambienti così solenni, carichi di storia e di bellezze, a sede di esposizione: il Louvre, gli Uffizi. Però il Vaticano ha messo a disposizione ben 55 sale, tra il Cortile dei Pappagalli e il Cortile di San Damaso, a pochi passi e spesso a ridosso della Cappella Sistina. Nel giro di queste 55 sale, sono comprese le stanze dell'appartamento Borgia, con le volte e i lunettoni del soffitto ornati dagli affreschi del Pinturicchio, pittore perugino, che tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento realizzò due cicli eccezionali: questi affreschi e quelli di Pio II Piccolomini nel Duomo di Siena.

Basterebbero queste pitture, appena restaurate dal milanese Ottemi Della Rotta, scomparso improvvisamente subito dopo questo delicato lavoro, per dare estrema importanza a queste sale. Sono pitture che fanno museo da sole: l'apertura della Pinacoteca d'arte moderna permetterà di rivederle, dopo tanti anni di occultamento.

C'è già stato chi ha scritto che non si può far coesistere pitture così antiche e opere d'arte moderne. La ragione storica e stilistica non lo consente. Ma è soltanto una scusa per mascherare un'avversione verso gli artisti moderni e le loro opere. Se la qualità è alta, non ci sono ostacoli di storia e di stile. Altrimenti dovremmo eliminare i tanti incontri di epoche e di artisti diversi profusi in tante chiese e in tanti palazzi italiani. Semmai la questione è un'altra. Sulle pareti sottostanti gli affreschi, ci dovevano essere delle decorazioni, ed esse sono state coperte da stoffe. La questione nasce da qui, se era giusto coprirle.

Prima di vedere la sistemazione delle opere moderne, confesso di aver nutrito qualche fiero dubbio. Non potevo dimenticare l'impressione di modestia datami dalla sala provvisoria che, fino a pochi mesi fa, accanto alla pala della Madonna di Foligno di Raffaello, ospitava il primo nucleo di questa pinacoteca: una ventina tra quadri e statue, spaesati, quasi umiliati, benchè portassero le firme illustri di Morandi, di Rouault, di Manzù, di De Pisis. Ma è bastato varcare la prima soglia, salire i pochi gradini di marmo bianco, per trovarci in una serie di sale magnificamente arredate con stoffe grigie, illuminate in modo da evitare fastidiosi riflessi, e le opere collocate in ampi spazi.

Da questo lato, ogni dubbio è caduto; gli ordinatori, tra cui lo stesso segretario del Papa, don Macchi, hanno colto l'occasione per dare un bel saggio di museografia, e in alcuni casi sono stati creati ambienti di eccezionale bellezza: vedi per esempio la cappella allestita con opere di Giacomo Manzù, la saletta in cui sono state sistemate le opere di Rouault (la serie completa del «Miserere», tra l'altro) e l'altra sala in cui sono state esposte le pianete di seta disegnate da Matisse, i disegni e il Crocifisso di bronzo che Matisse eseguì per le Domenicane di Vence, dove venne curato negli ultimi anni di sua vita. E' un gran piacere poter ammirare queste opere di Matisse, anche se ci nasce un certo rammarico al pensiero che esse sono state tolte dalla cappella, anch'essa dipinta dal maestro francese.

Come s'è detto, le sale di questa pinacoteca moderna sono 55, tra grandi e piccole; esse ospitano almeno 600 opere di pittura, scultura, vetrate, oreficeria, create da 250 artisti di tutto il mondo. C'è una larga rappresentanza di artisti italiani; ma c'è anche una numerosa serie di opere degli artisti di ogni emisfero, secondo il carattere e i principi universali della Chiesa. Esse provengono per donazioni degli artisti o di altre persone ed enti. Il Duomo di Milano, per esempio, ha mandato tutti i bozzetti di Lucio Fontana per una delle porte della cattedrale, poi non eseguita; Gianni Agnelli ha donato il «Miracolo», cioè la scultura che Marino Marini scolpì in pietra con due cavalli impennati; il senatore Amintore Fanfani un autoritratto singolare di Ottone Rosai, in cui si è raffigurato povero e crocifisso su legno, come negli ex voto per le chiese di campagna; il paesaggio della «Piazza Cavalli a Piacenza» di De Pisis, un capolavoro del maestro ferrarese, venne donato dal fratello avvocato Tibertelli; la natura morta delle bottiglie di Morandi dalla Banca Commerciale Italiana di Milano, mentre il paesaggio, il vaso di fiori e ancora sei incisioni e sei disegni dello stesso maestro (una raccolta che nessun museo italiano è in grado di presentare) vennero donati dalle sorelle.

La prima raccolta venne iniziata negli ultimi anni di Papa Pacelli; ed ebbi l'onore di far parte di quel piccolo comitato insieme a monsignor Francia e a Fortunato Bellonzi. Ma successive vicende più pressanti e la morte di due pontefici sospesero quella raccolta. Essa è stata ripresa pochi anni fa da don Macchi e ora se ne vedono i cospicui frutti.

Le opere sono di ispirazione religiosa; ma non necessariamente di funzione sacra. E anche su questa definizione di «religiosità» lo stesso Paolo VI ha pronunciato parole di larga comprensione. «Esiste anche in questo arido mondo», egli ha detto il giorno dell'inaugurazione, «una capacità prodigiosa di esprimere, oltre l'umano autentico, il religioso, il divino». In un certo senso, egli ha ammesso che l'arte, quando interroga l'infinito e il mistero dell'esistenza, è già nella sfera della religiosità; e l'infinito e il mistero possono anche essere le ardue leggi delle forme e dell'armonia. In tal modo sono state accolte, per esempio, le bottiglie di Morandi, o il paesaggio astratto di Klee, l'opera astratta di Kandinski, l'arazzo pure astratto di Bazaine, il quadro astratto di Manessier e i suoi sette bozzetti altrettanto astratti per le vetrate. L'astrazione potrebbe, difatti, apparire come una meditazione sull'ordine geometrico che regge il cosmo. Abbiamo quindi la speranza che tra le opere che dovranno giungere, ci sarà anche qualche dipinto di Licini, di Magnelli, di Soldati, di Manlio Rho e, accanto a Radice, anche Reggiani e Veronesi e Melotti: cioè i maggiori interpreti dell'astrattismo italiano.

Molte le opere degli artisti italiani: una sala intera dedicata alle sculture di Francesco Messina; sei sculture e un grande crocifisso di bronzo di Minguzzi; il grande ritratto bianco per Papa Ratti dello scultore Wildt, accanto al ritratto di Papa Giovanni di Manzù; la Via Crucis di Fazzini, alcune formelle per la porta di Orvieto di Greco, la «Mano di Dio», scolpita da Rodin accanto a una fusione del «Penseur» dello stesso. Ma come citare tutti?

Cassinari, Morlotti, Pirandello, Carrà, Severini, Sironi, Gentilini, Guidi, Casorati; e ancora Aldo Carpi, Saetti; di Spadini il celebre «Ritrovamento di Mosè»; poi Cagli, Carena, e la Deposizione dipinta da Sassu, che per qualche tempo vedemmo esposta in San Fedele a Milano; un ritratto a matita di Modigliani; una serie di studi di Tomea per la chiesa di Metanopoli; e ancora Funi, Spazzapan e De Chirico con 4 dipinti, Tosi, Usellini con un quadro gentilmente ironico di chierici spaventati da una maschera di carnevale; Cantatore, Scorzelli, Mirko con un «Omaggio a Luther King», Capogrossi.

C'è anche Guttuso con un Colosseo e alcuni studi di Crocifissione. Non si può far a meno di pensare che nel 1942, con una «Crocifissione» dipinta, Guttuso provocò l'interdizione della Curia di Bergamo alla mostra che la esponeva. Gli uomini cambiano anche nella Chiesa e con gli uomini le idee. Nel suo slancio ecumenico la Chiesa non può accettare ghetti di nessun genere e tanto meno discriminare sul piano politico. Se c'è Guttuso, c'è anche il senatore comunista Carlo Levi con un quadro intitolato «Madonna con Bambino»; e c'è anche un quadro del messicano Siqueiros, il pittore che pare sia stato implicato nell'attentato a Trotzki.

Con gli italiani, molti artisti stranieri: una vetrata di Léger; sei quadri della Passione dipini da Chagall, ebreo di origine russa; il giapponese Foujita, il surreale Salvador Dalì, lo scultore jugoslavo Mestrovic; Utrillo con alcuni paesaggi parigini e tra questi una straordinaria cattedrale di Rouen; gli inglesi Moore, Nicholson e Sutherland; anche un ritratto di Papa dipinto da Bacon, ispirato dall'Innocenzo X di Velasquez; Braque, Villon, Ben Shahn americano di origine russa che dipinse con molto coraggio una serie di quadri in difesa degli anarchici Sacco e Vanzetti; Lipchitz appena morto a Capri, Feininger, l'espressionista tedesco Schmidt-Rottluff, il belga Ensor; infine Picasso, con due piatti di ceramica dove dipinse dei pesci, che sono anche il simbolo antico di Cristo.

Ci si può rammaricare che non tutte le opere esposte siano capolavori, mentre si vorrebbe che lo fossero. Ma nemmeno a Valle Giulia sono tutti capolavori, nè al Museo Nazionale di Parigi, nè alla Tate Gallery di Londra. Per di più la Chiesa non segue sempre la linea del gusto e della cultura laica. Intanto è già un evento di grossa importanza che la Chiesa abbia accantonato taluni sospetti verso l'arte moderna. Ancora nel primo dopoguerra i Domenicani francesi che la difesero erano isolati in quella difesa. Oggi il Vaticano ha una galleria di arte moderna. Diamo, quindi, tempo al tempo.

Musei - - -

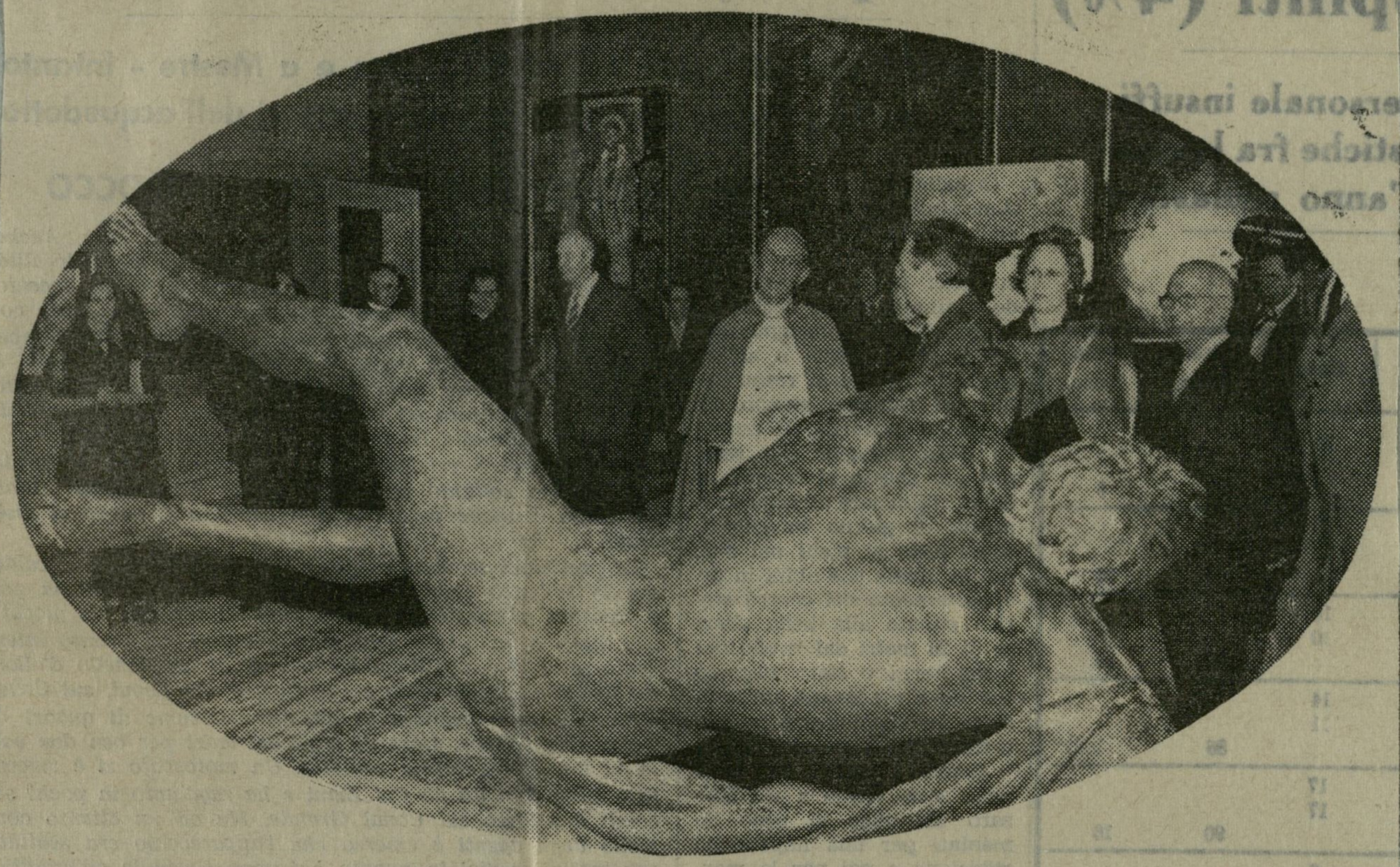
ROMA : MUSEO VATICANO

Il Gazzettino
5-7-1973

ECCEZIONALE RACCOLTA NELLE SALE DEL PALAZZO APOSTOLICO

Arte moderna in Vaticano

Su sette chilometri di pareti sono riuniti capolavori di varie tendenze: prevalgono opere di ispirazione realistica mentre sono scarsamente rappresentate le correnti non figurative



ROMA, luglio

La Chiesa in passato è stata intelligente promotrice delle arti. Ciò risale fin dai primi secoli della sua storia allorché l'arte figurativa serviva a spiegare visivamente ai fedeli le sacre storie. Nacque così la « Biblia pauperum », tesa ad approfondire la meditazione dei misteri e ad elevare con la preghiera. Poi, in tempi successivi, sempre secondo canoni liturgici anche quando l'interesse dell'uomo non fu più soltanto improntato ad una problematica religiosa, le arti furono egualmente incoraggiate. Il concetto della bellezza, nonostante la sua precisa natura laica di estrazione umanistica o rinascimentale, venne parimenti accolto, e chiese ed edifici sacri furono ornati dei più alti capolavori dell'ingegno umano.

Tuttavia, quando con l'evoluzione del pensiero le arti divennero sempre più espressione del dubbio e di una ricerca entro confini puramente terreni, umani, e quando per una sua naturale evoluzione l'arte giunse a scomporsi rinnegando addirittura la figura intesa in senso tradizionale, subentrò l'incomprensione e il silenzio.

Le cinquantacinque sale della seconda loggia del Palazzo apostolico, ivi compreso l'appartamento Borgia, decorato dal Pinturicchio, costituiscono un'aperta dimostrazione di una precisa volontà che, per le intenzioni che l'animano, ha dato vita realmente ad un fatto memorabile. Inoltre è necessario sottolineare come l'allestimento dell'intera raccolta sia stato curato con notevole intelligenza.

In quasi sette chilometri di pareti si ha quindi la possibilità di trovare numerosi capolavori di diverse tendenze. Al riguardo diremo che da una figurazione di carattere espressionista (Nolde, Schmidt-Rottluf, Kirchner ed altri) si può passare al sofferto realismo di un Sironi, al travaglio di un Siqueiros, mayo, all'estraniata tensione alla drammaticità di un Tadi un Ensor, alla sorda e cupa affermazione di un'umanità distorta di Bacon, il cui Pontefice *(tratto dall'Innocenzo X di Velasquez) costituisce veramente l'espressione di un rifiuto. Di Sutherland una stupenda* Crocifissione *propone il dramma del Golgota con struggente esistenzialità, mentre i silenzi delle nature morte e dei paesaggi di Morandi (un'affascinante raccolta di oli, disegni, acqueforti) sono una differente manifestazione del concetto di religiosità, se per religiosità si intende un'indagine attraverso la luce, lo spazio e la forma, dei misteri dell'universo.*

Altre opere da non dimenticare sono i dipinti di Carena e De Pisis, i musicali acquerelli di Feininger, gli stupendi bozzetti per la porta del Duomo di Milano ed un'enorme Madonna « barocca » di Lucio Fontana, il « Miserere » di Rouault, i dipinti di Chagall, un legno di Gauguin e poi opere di Klee, De Chirico, Rosai, Marino Marini, Braque, una vetrata di Léger, i disegni e il Crocifisso di bronzo di Matisse eseguito per le domenicane di Vence, nonché le pianete da lui ideate. Nella raccolta (nella quale figurano anche con notevole rilievo opere di Bruno Saetti e di Virgilio Guidi) prevalgono insomma la realtà e l'astrazione da questa, mentre invece sono scarsamente rappresentate le tendenze non-figurative. Fra le eccezioni va citata una « superficie » di Capogrossi.

Luigi Lambertini